

CULTURA & SPETTACOLI

CARLO DIONISOTTI

La lunga vita del grande libro di un maestro

Nel carteggio curato da Cicala le lettere ad Einaudi e collaboratori

Ogni anno l'inizio delle lezioni di letteratura italiana agli studenti del primo anno porta con sé due conseguenze inevitabili e non necessariamente separate: un esame di coscienza e il ricordo - sempre più lontano - di quando si era matricole fresche di liceo. Quel passaggio così radicale mi è rimasto in mente come una stagione confusa ma utile, nella quale alcune letture hanno segnato un cambio di rotta non più reversibile. Tra queste, e prima tra tutte, «Geografia e storia della letteratura italiana» di Carlo Dionisotti, la raccolta di saggi stampata per la prima volta da Einaudi nel 1967 e da allora stabilmente nel catalogo dello Struzzo. Il libro prende il titolo di uno degli scritti che contiene, la cui idea fondamentale è questa: diversamente da quanto aveva voluto la storiografia letteraria risorgimentale di Francesco De Sanctis (il cui modello ancora resisteva alla metà del '900), non è appropriato discutere di uno sviluppo lineare unitario della letteratura italiana dal Medio Evo all'età presente. Bisogna piuttosto - e soprattutto per le età più antiche - considerare più Italie distinte in senso geografico e culturale, diverse anche se non isolate, in un rapporto dialettico complesso con la Toscana, la regione di Firenze e di Dante, Petrarca e Boccaccio, gli autori diventati esemplari.

Quest'anno ha portato una bella sorpresa: l'edizione di un gruppo di lettere scambiate tra Dionisotti, Giulio Einaudi e i suoi collaboratori. L'importanza del carteggio, curato da Roberto Cicala («Colloquio coi vecchi libri. Lettere editoriali - 1942-1988»), con un testo di C. Segre e un'intervista di M. Bersani, presentazione di G. Davico Bonino, Interlinea, 194 pp., 18 €, supera il particolare della storia dell'editoria e investe alcuni momenti cardine della storia culturale e civile italiana del '900.

La figura di Dionisotti (1908-1998), piemontese, antifascista, espatriato in Inghilterra nel 1948 per trovare una cattedra universitaria e rimasto a Londra fino alla morte (eccettuati i ritorni a Romagnano Sesia per le vacanze), non è stata solo quella di un impareggiabile studioso della letteratura italiana: la si potrebbe meglio definire come quella di un testimone nobile di virtù civili, lontano dalle meschinità politiche e accademiche così prospere nel nostro Paese.

L'introduzione di Cicala è un'utile guida per comprendere meglio gli eventi che fanno da sfondo ai rapporti umani e intellettuali svelati dal libro. E queste lettere ci mostrano Dionisotti in una corrispondenza quasi familiare con gli amici dell'Einaudi, che rappresentano per lui anche un legame con l'Italia e in particolare con Torino (la città

della formazione e dei tanti affetti), e ce lo ridanno nella sua statura etica: più propenso a rifiutare proposte editoriali che ad accettarle.

È incredibile il corteggiamento cui gli «einaudiani» devono sottoporlo per convincerlo a mettere insieme «Geografia e storia della letteratura italiana» e «Machiavellerie»: il lavoro su quest'ultimo volume dura dal 1971 al 1980 e conduce Dionisotti allo sfinito. Non gli toglie però il guizzo. A Corrado Vivanti, collaboratore di Einaudi che sta per andare a fargli visita, scrive nel gennaio 1978: «Mi troverà, spero, come un bruco sulla foglia secca di una machiavelleria».

E ci sono anche momenti critici, in cui l'armonia si incrina. È drammatico lo scambio di missive dell'estate 1968, quando Einaudi si avvicina ai movimenti della contestazione giovanile e Dionisotti se ne dissocia. Dionisotti, pur rivendicando l'esperienza antifascista e resistenziale e propugnando un cambiamento civile profondo, scrive: «nel campo degli studi italiani, temo che il bisturi della contestazione non soltanto apra, come deve, l'ascesso, ma anche ammazzi il paziente... Su questo punto, per questo barlume di una sia pur più invecchiata, infiacchita e ristretta competenza e volontà di competere, credo che sia mio dovere tenere duro». Lo strappo sarà poi ricucito, ma Dionisotti non tornerà sui suoi passi. Una divergenza meno fragorosa, ma stridente, è quella che riguarda



Lo studioso di letteratura italiana Carlo Dionisotti (ph. Borgese)

L'Enciclopedia Einaudi: l'impresa che doveva rivoluzionare il concetto stesso della categoria enciclopedica, sostituendo alla successione dei lemmi in ordine alfabetico un insieme di saggi articolati per problemi e in grado di dialogare tra loro. In quell'iniziativa Dionisotti non era voluto entrare e, pubblicato il primo volume nel 1978, se ne congratulava con l'amico Giulio in una lettera, la cui ironia malinconica scavava una distanza, rievocando l'«Encyclopédie» settecentesca di Diderot e D'Alembert: «il mondo

ha da cambiare. E tutti vogliamo che cambi. Forse vorrei più esplicita nell'Enciclopedia la direzione del cambiamento, e perciò anche un po' più di buon umore. Che era, e ancora è, dopo due secoli, il sale di quell'altra Enciclopedia». A distanza di tanti anni, in biblioteca, l'Enciclopedia Einaudi non ha perso la sua aria scontroso, mentre su «Geografia e storia della letteratura italiana» ricominciano i corsi (e gli esami di coscienza) di molti italianisti.

Andrea Canova

Un gatto per Natale storia di fusa di tenerezza e di dolore

«Io non conosco il gatto. / So tutto della vita / [...] / ma non riesco a decifrare un gatto». Nella sua «Ode al gatto» (in «Poesie 1924-1964», Fabbri editori), Pablo Neruda si arrende al mistero del gatto, l'unico animale perfetto. Il poeta cileno non dedica la sua ode a un gatto particolare, ciò che egli ammira è la specie, perché «ogni gatto è gatto» e merita le lodi e gli attributi che si agguadano l'animale prediletto.

Sono molti gli autori che hanno celebrato i loro amati gatti. Thomas S. Eliot ha riservato loro un'intera raccolta: «Il Libro dei Gatti Tuttofare» (Bompiani). Diverse sono le poesie che Charles Baudelaire ha dedicato ai gatti, e si trovano tutte in «Spleen et Idéal». Pochi versi, intere raccolte, antologie, saggi, aforismi e racconti vengono consacrati a questi nostri compagni di vita. «Un gatto per Natale» (Nottetempo, 37 pp., 3 €) è un breve racconto col quale Elisabetta Rasy narra una tenera storia d'amore per Gegio, amore in forma di gatto, la forma felina dell'amore. Pur essendo entrato nella vita della sua biografia, Gegio non le è mai davvero appartenuto. È stato abbandonato da un'anziana che ha traslocato, ed è rimasto legato al luogo in cui vive, sempre gentile, ma distaccato da coloro che lo nutrono, perché la sua passione per la libertà lo ha reso indomito. Altri gatti sono entrati a far parte della vita dell'autrice, alcuni per qualche ora, come Ciro, incauto dono "speciale" di un Natale nell'infanzia, sparito il giorno dopo. A risarcire quel sogno infranto, sono arrivati Geco, la sorella Minuta e la sua unica figlia, Batuffolo, di cui Geco è divenuto il custode. Ma «magnifico regalo di Natale» è stato Gegio, trovato ad attenderla fuori dalla porta della sua casa di vacanza ad ogni ritorno. Una sindrome da immunodeficienza felina ha cementato nel dolore e nelle cure la loro tenera relazione.

Una storia, questa, che non finisce all'ultima pagina. «Solo alcuni mesi dopo la sua morte ho capito che cos'era che mi seduceva e seduceva gli altri suoi ammiratori: c'era in lui un perfetto e divino e misterioso equilibrio tra la gioia di vivere e il dolore di vivere». Elisabetta Rasy ipotizza un oltre tempo per il gatto che l'ha conquistata, un paradiso che egli ha meritato «per il suo coraggio, la sua grazia, il suo tormento».

Franca Grisoni

«Nord e Sud» e il filone Austen, antiche novità in libreria

Il romanzo della Gaskell e altri testi recuperati dalla agenzia letteraria Jo March

Preziose opere letterarie rinascono a nuova vita. Nelle librerie da qualche tempo approdano romanzi scritti, un secolo fa o più, da autrici semiconosciute in Italia. Tasselli riemersi dal passato con la collana Atlantide dell'illuminata agenzia letteraria Jo March, dal nome della seconda volitiva sorella del romanzo «Piccole donne» di Louisa May Alcott. «Ci siamo immedesimate, in cerca di narrativa che desse espressione alla nostra contemporaneità», hanno rivelato le editor, Valeria Mastroianni e Lorenza Ricci (www.jomarch.eu). L'impresa è riuscita quando la loro ispirazione si è incrociata con la petizione della rete, nata tra forum e blog, per tradurre in italiano dopo ben 156 anni «North and South», romanzo epopea sociale di Elizabeth Gaskell, autrice che collaborò con Dickens per la rivista «Household Words». La casa editrice di Città di Castello si è così meritata la prestigiosa segnalazione al Premio Monselice per «Nord e Sud» (2011), mentre la collana Atlantide è stata presentata al Salone del Libro di Torino 2013 dal critico Piero Dorflès. Ela tv di Feltrinelli (www.laefte.tv, canale 50) trasmette ora, doppiato in italiano, l'adattamento del romanzo targa-



Jane Austen continua ad ispirare nuove pubblicazioni

to BBC (2004), con Richard Armitage. Con accuratezza e scrupoloso lavoro filologico, l'agenzia Jo March ha tradotto nel 2013 altri romanzi inediti che parlano anche per questo tempo, dando voce alla nostra congiuntura storica. «La storia di una bottega» di Amy Levy (1888): nella Londra di fine Ottocento tre sorelle fanno fronte alla morte del padre, al precariato economico e sociale, aprendo una bottega di fotografia in Baker Street e sfidando le convenzioni, che impongono alle donne di fare un passo indietro e mendicare la pietà dei parenti. Per Amy Levy la neonata fotografia è metafora di uno sguardo senza sconti sulla realtà, «immagine» di mutamenti sociali. Fa seguito «La casa sfitta», trasposizione di «A House to Let» (1858), ultima storia a essere pubblicata nell'edizione natalizia di «Household Words»; gioiello figlio di un poker d'assi: lo stesso Dickens, Gaskell, Wilkie Collins e Adelaide Anne Procter, che l'autore di «Tempi difficili» conosce bambina, perché in casa del padre, il poeta Bryan W. Procter, si riunisce il gran circolo dei letterati vittoriani. Partendo dalla stessa cornice narrativa - un'anziana rispettabile signora scorge segni di vita nella casa sfitta di rimpetto alla propria e attiva le in-

dagini - i quattro autori offrono altrettante soluzioni e regie all'enigma, come in un film dove protagonista è il punto di vista, fino alla soluzione finale.

L'agenzia Jo March non poteva mancare il riferimento a Jane Austen, con la traduzione, stampata nel settembre scorso del primo sequel dei suoi romanzi: quel trascurato «Old Friends and New Fancies» del 1913, scritto da Sybil Grace Brinton, capostipite di tutti gli spin-off. «Vecchi amici e nuovi amori - Immaginario seguito dei romanzi di Jane Austen» è ancora oggi il solo "derivato" che rimetta in scena tutti i personaggi dei sei romanzi canonici. È di stampa dicembrina la biografia in forma di diario di viaggio «Jane Austen - I luoghi e gli amici», novità editoriale con cui Jo March e Jane Austen Society of Italy omaggiano la grande scrittrice, nel bicentenario di «Orgoglio e pregiudizio». Le autrici e sorelle Constance ed Ellen Hill - una scrittrice, l'altra illustratrice -, antesignane dei tour letterari, percorrono nel 1901, su un calesse old style, «Austenland» (espressione in uso da allora), sulle tracce dei luoghi fisici, letterari e metafisici della vita e delle narrazioni della Austen.

Alessandra Stoppini